



Già nel 1990, dieci anni dopo la tragedia, lo Stato non riusciva con esattezza a contabilizzare gli stanziamenti

IRPINIA, IL TERREMOTO 25 ANNI DOPO

Il 23 novembre del 1980 un sisma del 7° grado della Scala Mercalli colpì a morte l'Irpinia, ferì gravemente la Basilicata e assestò un colpo durissimo a Napoli. Venticinque anni dopo ecco un viaggio alla scoperta di quello che c'è e di quello che poteva esserci.

di Enrico Fierro inviato ad Avellino / Segue dalla Prima

U

na tragedia infinita che ha segnato la vita, i ricordi e la storia di una intera comunità. Quasi tremila vittime, 9mila feriti, 280mila senzatetto, un territorio grande come il Belgio schiacciato dalla furia del sisma. E la ricostruzione. Un mare di soldi. Che dieci anni dopo la tragedia, nel 1990, lo Stato non riuscì neppure a contabilizzare con esattezza: 24mila miliardi, dirà il ministero del Tesoro, no, sono 63mila e 500, precisarono gli istituti contabili. Quasi 64mila miliardi di vecchie lire, 18mila per la sola edilizia privata (15.200 nella città di Napoli), il resto sperperato in faraoniche ed inutili opere pubbliche, strade costate 30 miliardi a chilometro, viadotti, gallerie, intere montagne sventrate, la costruzione di aree industriali in alta montagna oggi ridotte ad una triste teoria di fabbriche fallite, chiuse, con gli operai in cassa integrazione.

«I grandi consorzi si sostituirono al potere pubblico. Nessuno si preoccupò di controllare che le imprese vincitrici di appalto partecipassero ai lavori. Le organizzazioni camorristiche sono entrate in questo affare», si legge nei documenti del Parlamento. Carte, quelle della Commissione presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, ormai ammuffite. Dimenticate. Eppure raccontano lo scandalo infinito del dopoterremoto. «Una cosa enorme - scriverà in un saggio l'economista Ada Becchi Collidà -, per capire meglio basti pensare che gli scandali che hanno movimentato la vita politica americana, come il Watergate o l'affare Iran-Contras, sono sul piano finanziario modesta cosa al confronto». «Strade decise sulla base di pressioni clientelari e al di fuori di qualsiasi valutazione di carattere generale». Spese miliardarie affrontate con semplici ordinanze. E col governo che «non verificherà mai se agli impegni assunti corrispondeva una adeguata copertura finanziaria e il Cipe acquiscente». C'è scritto anche questo nelle duecento pagine della relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta. Eppure oggi, 25 anni dopo quella tragedia, c'è chi si appresta a ricordare quegli anni cancellando anche la più larvata memoria degli sperperi. Ci saranno mostre, dibattiti, finanche un film girato per l'occasione. Una intera classe politica - quella che governò queste aree negli anni Ottanta e poi nel decennio successivo e che ancora oggi occupa posizioni di potere - si prepara al grande lavacro dell'autoassoluzione.

La storia recente annegata in un mare di parole inquisite dalla retorica. Ai sindaci che venticinque anni fa erano alla guida dei comuni colpiti dal sisma, verrà conferita la medaglia d'oro. Corrado Stajano arrivò in Irpinia la sera stessa della tragedia. Con Giovannino Russo scrisse un li-



I primi volontari giunti in Irpinia mentre si aggirano tra le macerie

bro-reportage (*Terremoto*). «Gli amministratori locali della Dc, nei primi giorni del terremoto, non hanno mostrato qualità civiche, sono in buona parte scomparsi». Anche queste sono pagine dimenticate. Archiviata come scandalismo, animata da quel «razzismo moralistico che vuole cancellare il Sud», per usare le parole che Clemente Mastella, all'epoca portavoce della Dc, scelse per respingere le conclusioni della Commissione Scalfaro. Salverino De Vito è oggi un signore di ottant'anni. Con Pomicino, Scotti, Signorile e Carmelo Conte è stato uno dei ministri del terremoto. Per quattro anni è stato il ministro del Mezzogiorno che ha firmato tutte le leggi sulla ricostruzione. «In Irpinia tutto è andato come speravo - ha detto in una intervista al Mattino pochi giorni fa - aver legato l'idea della ricostruzione allo sviluppo è stato vincente per una terra che altrimenti non avrebbe avuto prospettive. Gli inguacchi sono legati all'allargamento dell'area del cratere a Napoli...». Tutto bene, quindi, ma oggi, 25 an-

Oggi c'è chi si appresta a ricordare quegli anni cancellando anche la più larvata memoria degli sperperi

ni dopo, dai paesi del ministro si emigra. Come negli anni Cinquanta. I comuni del cratere del terremoto sono a rischio spopolamento: almeno 4-6mila persone sono partite per il Nord Est, l'Emilia e la Toscana. Fuggono i giovani. Comuni come Calitri (-10%), Lioni (-5), Sant'Angelo dei Lombardi (-12), Guardia dei Lombardi (-14,06), subiscono una tristissima emorragia di forze giovani e professionalizzate. «E qui resteranno solo i vecchi, i malati, e cani con la rognna», mi dice un anziano che incontro nel nuovo paese di Bisaccia. Sì, il comune che per quindici anni ha avuto come sindaco l'ex ministro De Vito. Bisaccia uno e due. Il vecchio centro e il nuovo costruito dopo il terremoto. Con le case del primo paese ricostruite e abbandonate. «E pensare che nell'84 l'amministrazione comunale fece un piano regolatore che prevedeva un incremento demografico fantastico: 7500 abitanti. Oggi siamo 4300, ma i residenti effettivi non arrivano a tremila», racconta scontento l'architetto Mimmo Donatiello.

«Io vivo nel vecchio paese. Mi affaccio e non vedo più nessuno. La casa di fronte è disabitata, il salumiere ha chiuso i battenti. È desolante, ma resisto perché nel nuovo paese non c'è anima», ci racconta il giovane avvocato Angelo Castelluccio. Il nuovo paese, casette tutte uguali, una chiesa che ha la forma di una astronave, una «Pizza non stop» e una «boutique dei frutti di mare» è un villaggio tanto anonimo da non avere neppure diritto a un no-

me. A Bisaccia lo chiamano «il piano regolatore». «Mio padre emigrò con la voglia di tornare, ora intere famiglie partono per sempre. E pensare che per la ricostruzione del paese sono stati spesi 250 miliardi di vecchie lire. Ma per completarla ne occorrono almeno altri 40», nota con amarezza Gallicchio. E intanto al Sert di Grottaminarda calcolano almeno in 370 il numero di giovani alle prese con la droga che viene da queste zone. Giovanna, volontaria in una associazione, ci racconta degli alcolisti. «Molti giovani di Bisaccia, purtroppo, disoccupati, gente che non vede prospettive». Il futuro, l'occasione di sviluppo di queste terre dovevano essere le aree industriali. Ottocento miliardi di vecchie lire stanziati per impiantare dal nulla 20 poli (12 in Campania e 8 in Basilicata), 1280 miliardi per costruire 200 chilometri di strade, 172 per 171 chilometri di acquedotti, 44 miliardi per 45 chilometri di rete elettrica, 112 per le condotte e gli scarichi.

In Irpinia ogni potente pretese il suo piccolo nucleo industriale: Nusco per Ciria De Mita, Morra De Sanctis per Giuseppe Gargani (ora in Forza Italia, in quegli anni capo della segreteria politica della Dc), e anche un bel polo tra Bisaccia e Lacedonia, collegio del senatore De Vito. Dal nord Italia arrivarono un bel po' di industriali avventurieri che incassarono i finanziamenti a fondo perduto dello Stato (il 105% dell'investimento) e scapparono. Con l'operaio Canio Cestone giro per

il nucleo industriale di Calitri. «In questi capannoni dovevano lavorare almeno 753 operai, ne sono rimasti 350, ma cento sono in cassa integrazione. Vedi, quella è la Cdi (tessuti per i jeans), se passa l'idea del distretto tessile la fabbrica reggerà, altrimenti...». E quello è il capannone della Garden Plast, è fallita nel '96. L'altro appartiene alla Palcitric (produce acido citrico), una storia davvero singolare. Oggi il capannone è vuoto, ma qui volevano venire gli americani della Coca Cola e i tedeschi della Bayer. Un ingegnere tedesco mi chiese perché aveva chiuso lo stabilimento dell'oro bianco...».

Mi sposto a Conza della Campania. Il vecchio paese non esiste più, il terremoto lo rase al suolo. Anche qui è stato costruito un nuovo centro. Bruttissimo. Tra le macerie dell'antico paese si sta tentando di metter su un parco archeologico. Per conservare almeno la memoria di quello che fu. Ad amarlo l'associazione di un gruppo di ragazzi. Giulio Masini la sera del 23 novembre dell'80 aveva appena

In queste aree è tornata l'emigrazione stile anni 50. Almeno 4-6mila persone sono partite per il Nord Est per l'Emilia e la Toscana

A Conza si sono spesi miliardi per costruire un paese intero in una zona ritenuta «deposito di argilla melmosa»

IL REPORTAGE

Fallita la ricostruzione non resta che emigrare

I NUMERI

17 MILA kmq l'area investita dal terremoto del 23 novembre 1980. Coinvolte Campania, Basilicata e Molise.

2914 I CORPI recuperati tra le macerie

10 MILA i feriti soccorsi nei vari ospedali

280 MILA i senzatetto

63 MILA miliardi di lire stanziati complessivamente per la ricostruzione

18 MILA miliardi di lire stanziati per la sola edilizia privata.

venti giorni. «Sì, ho passato tutta la mia vita in un prefabbricato di legno. Ma era bello, quello era l'unico mondo che conoscevo. Oggi? La prospettiva è questo parco, può essere un'occasione di lavoro». «L'anno scorso - dice Filomena Ciccone, diplomata all'accademia delle belle arti - abbiamo avuto 4mila visitatori, ma ci vogliono investimenti, altrimenti non reggiamo». La sede dell'associazione è in una casa del vecchio centro storico ricostruita da poco. È fredda e non c'è riscaldamento. I ragazzi hanno anche un computer ma senza collegamento internet. Lavorano gratis. Resistono, ma ti dicono chiaro e tondo che prima o poi si faranno la valigia e partiranno pure loro. E pensare che a Conza (180 morti sotto le macerie su 1600 abitanti) si sono spesi miliardi per costruire un paese intero in una zona ritenuta «deposito di argilla melmosa lacustre» fin dal 1928. Mentre si metteva su il nuovo centro nel vecchio paese si spendevano altri cinque miliardi per costruire fogne e strade per le sei famiglie che ancora abitavano tra quelle mura crollate.

Da Calitri partono i pullman della ditta «Di Maio». Destinazione Ginevra, Stoccarda, Zurigo. Sono sempre zeppi. Anna fa la cameriera in Svizzera. «Ancora chiacchiere per ricordare il terremoto. Altre promesse. Basta: si accenda un lumino per i nostri morti e la smettano con le parole». I finestri del torpedone si chiudono. Anna parte per la Svizzera. Come suo padre quarant'anni fa.

Campagna Abbonamenti 2006

www.ilmanifesto.it

Fatelo per la casa della libertà.



Vogliamo una casa che sia nostra e vostra, come lo è questo giornale. Per meglio difendere l'esistenza di una informazione audace e critica, per rilanciare una impresa autonoma e libera, per sfidare i prossimi trentacinque anni della nostra vita. Il futuro del manifesto ha bisogno di un tetto: dobbiamo cambiare sede, vogliamo comprarne una. Quest'anno, chi si abbona al manifesto sostiene un progetto per una casa comune, un modo per restare indipendenti mattone dopo mattone e per contribuire a un'idea costruttiva: l'ultima casa a sinistra.

L'ultima casa a sinistra.

ABBONAMENTO	ANNUALE	+WEB
Postale 6 numeri	200 euro	+40
Coupon	270 euro	+40

